LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le *domeniche*. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria nº 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

Per l'assenza da Roma del nostro Corrispondente, anche questa settimana siamo privi di sue lettere. D'altronde, se anche egli si trovasse alla Capitale, nulla potrebbe dirci d'interessante, dacchè nella presente stagione la politica tace.

De' Ministri i telegrammi hanno già annunciato le gite qua e là (meno gli onorevoli Mezzacapo e Melegari fermi al loro posto), e ci segnalerà ancora altre gite.

Delle principali Commissioni nominate dal Governo, sia con Decreti reali, sia con Decreti ministeriali, due hanno compito il lavoro, cioè la Commissione per la ricchezza mobile, e la Commissione per la riforma alla Legge elettorale. La Commissione pel decentramento ha esaminato diciotto proposte di riforma alla Legge comunale, e di essenziale non avrà a far altro se non coordinare le disposizioni relative ai Comuni con le disposizioni risguardanti tutta la amministrazione finanziaria. La Commissione pel macinato ha compito metà del lavoro propostogli; però il Ministro delle finanze, in ciò concorde col Presidente della Commissione on. Ferrara, ha emanato una Circolare *ad hoc* per guadagnare tempo ed alleviare intanto al più possibile i risentimenti ed i lagni originati da codesta tassa. La Commissione d'inchiesta sulla sicurezza pubblica in Sicilia ha presentata la Relazione, di cui il nostro Corrispondente tante volte ci parlò nelle sue lettere. Dunque da tutto ciò devesi arguire che non si perdette tempo. Ed i Ministri, che viaggiono ed assistono a banchetti, non lo perdono nemmeno essi il loro tempo. Infatti da taluno de' discorsi che pronuncieranno a questi giorni si saprà finalmente qualcosa di concreto riguardo l'epoca delle Elezioni generali.

L'OPPOSIZIONE D'UNA VOLTA
E L'OPPOSIZIONE D'ADESSO.

In politica pretendere dai proprii avversari, specialmente quando è più accesa la mischia, giustizia, *buona fede*, moderazione, può parere un' ingenuità. La guerra è la guerra, il furore ministra le armi; e su tale terreno c'è di peggio questo, che niuno ha ancor pensato a raddolcire i modi di combattere, e si adoprano tuttavia frecce avvelenate e palle esplodenti.

Se però fra partiti è d'uopo di molta indulgenza per la furia reciproca degl' investimenti, resta da indagare la ragione delle battaglie, e pensare la giustizia della causa per cui si battono. La Sinistra, nel lungo periodo che è stata Opposizione, ha sempre dimostrato di avere un concetto chiaro dei principii e delle dottrine ch'essa professava combattendo la Destra. Può avere errato, anzi ha errato talora, ma la sua opposizione aveva uno scopo elevato, generoso.

Nella politica estera, la Sinistra ha sempre difeso il diritto storico dell'Italia alla sua capitale, alleanze conformi ai suoi interessi, e combattuto il vassallaggio della politica italiana alle vedute ed alle pretese della Francia napoleonica.

Nella politica interna ha sostenuto la leale applicazione della Costituzione e dei diritti da essa guarentiti, dando ogni giorno una battaglia contro coloro i quali col pretesto di difendere quella e questi da imaginarii pericoli, erano giunti a farne una vera *menzogna*. Ha incessantemente domandato l'autonomia amministrativa, le garanzie per l'indipendenza *della magistratura e la responsabilità* dei pubblici funzionarii, ha combattuto l'ingerenza del *Governo nelle elezioni e la tendenza del* partito moderato a crescere le funzioni dello Stato e la influenza del potere centrale.

Sul terreno finanziario non ha dato tregua alle *esagerazioni di un sistema tributario ingiusto troppo* spesso per le basi sue, pernicioso allo svolgimento *delle industrie e dei commerci, fertile* di grave malcontento pei metodi seguiti nell'applicarlo, un sistema infine di cui oggi si chiede da tutti, e più forte d'ogn' altro dagli stessi suoi autori, una pronta e larga riforma.

Ora qual'è il programma della Destra che ha perduto il potere ed è *divenuta opposizione*? Se si parla di riforme, la Destra afferma di essere riformatrice sino al midollo; quanto alla politica estera, niuno ha saputo a Destra esporre un concetto diverso da quelli seguiti dal Governo della sinistra. Dunque qual'è il programma della nuova Opposizione? Denigrare le persone dei Ministri, calunniarne le intenzioni, diffondere false notizie, e sovratutto atteggiarsi a custode della Dinastia e delle istituzioni, cadute nelle mani di Catilina e di Caligola. Leggete i diarii più autorevoli del partito, e vedrete che non potendo combattere gli atti dei Ministri, si segue il sistema delle più volgari declamazioni. Un giorno è *l'on. Depretis che rovina la finanza, l'indomani* è l'on. Mezzacapo che scombussola l'esercito, *il terzo è l'on. Melegari che avvilisce l'Italia all'estero*, o l'on. Mancini che sciupa la Magistratura, o l'on. *Nicotera che fa da Silla coi suoi dipendenti*, e così via discorrendo.

Una volta il ritornello dei Consorti quand' erano al potere, all' indirizzo del loro avversarii, era questo: — *fuori il programma, voi non avete uomini,* dottrine, attitudini governative — E per un certo *tempo hanno* mistificato con sì sonore ciancie il paese. Oggi alla nostra volta diremo anche noi, e con ben maggior ragione: fuori il programma. Sin qui non avete fatto che sputar bile e veleno, uccellare i gonzi colle false notizie, fingervi i difensori di quella Costituzione di cui tante pagine avete stracciate durante la vostra dominazione. È tempo di finirla e di dire chiaro ed aperto quello che volete, quali sono le riforme che respingete. In quattro mesi dacchè la Sinistra è al potere, per quanta audacia abbiate impiegato nell' affermare, non siete riusciti che ad imbastire sciocche calunnie, smentite appena pronunziate: le vostre vittime, le persecuzioni, le proscrizioni, il *ponte*, oggi fanno ridere persino le serve e i bimbi. È ora di smettere, come già smetteste il ritornello di *Madama Angot*.

Onorevole Sella, lei che è furbo, o almeno gode tale riputazione, abbassi gli ordini opportuni alle Associazioni, ai *Comitati, ai giornali di provincia*, e faccia sentire che è venuto il momento di ritenere che l'*esperimento è più serio di quello che si credeva* e si sperava, e che è suonata l'ora per l'Opposizione di Destra *di rintascare* il programma dei dispetti, e di esporre quello dei principii.

Fuori il programma della Destra!

IL PAPATO
i Cristiani e la Turchia.

La Corte di Roma, nel presente conflitto fra la Turchia e la Serbia, si tiene in disparte. Mentre nella protestante Inghilterra il *sentimento di solidarietà fra* i popoli cristiani, posto in non cale l'ufficiale antagonismo *fra* gl'interessi *russi e britanni*, protesta contro le simpatie del Governo inglese *per la Turchia, il giornalismo che rappresenta la idea del Vaticano dichiara che la guerra è fra eterodossi e mussulmani*, che la disfatta di questi ultimi andrebbe a profitto degli eredi di Fozio, e che *perciò* non ha nè voti nè preci da offrire per chi muore combattendo la Mezzaluna.

Uno scrittore del *Caffaro* istituisce su di ciò degl' interessanti raffronti

Nel medio evo ed all'alba dei tempi moderni opponevasi al Califfato il Pontificato Romano ed all'appello del muezzino corrispondeva la predica dal pergamo cristiano.

Vediamo fin dal 300, epoca della preponderanza turca nell' islamismo, Giovanni XXII apprestare galere contro i Sultani Orientali; Benedetto XII cementare la lega cristiana; Eugenio IV, *unire le* armi sue a quelle dell' Impero, contro le orde Turche invaditrici dell' Ungheria, *(1440)*.

Ricordiamo la lettera di Maometto II, vincitore dell'ultimo *Costantino*, al Pontefice Romano Nicolò V.

« Anzi saria forse possibile che *quando* io avrò
» rimesso il mondo in assetto, fatto chiaro da te
» e da' tuoi grandi *predicatori* della sancta vita e
» de' miracoli grandi del vostro Jesu, io mi con-
» vertiria a *vostra religione*, della qual cosa secondo
» i miei grandi astrologi quasi li cieli minacciano.
» *Ed io incerto del miglior* partito mi guidarò però
» per li corsi del cielo, prima messo ad effetto il
» mio proposito » (1).

All'epistola del conquistatore che, invaso da lirico *trasporto*, adduceva, come motivo alla distruzione dell' impero d'Oriente, la vendetta di Ettore troiano ucciso dal greco Achille (è storico), Nicolò V rispose colla lega di Roma, Alfonso d'Aragona, Francesco Sforza duca di Milano, veneziani e fiorentini, il 26 gennaio 1455. E quando infermo e coricato sul letto di morte, il 23 marzo *dell'anno istesso*, ai cardinali notificò gli ultimi suoi voleri, il protonotario lesse nel testamento le *seguenti parole*:

« Agli ambasciatori del greco Augusto venuti in
» Roma per soccorso abbiamo già *offerta pronta la*
» nostra assistenza in danaro, galere e fanterie ».

Scorgiamo Alfonso Borgia, suo successore, sotto il nome di Calisto III, far voto a Dio di non dar tregua alla guerra, e l'armata pontificia sconfiggere nel mar di Marmara quella di Maometto e suscitare novità poscia, nelle isole dell'Arcipelago, contribuendo così indirettamente alla vittoria dei cristiani a Belgrado (22 luglio 1456).

E fra Calisto III, che muore compreso di dolore nello scorgere *i Cristiani tiepidi all'impresa*, e Pio V ginocchioni pregante per il trionfo dell'oste collegata *mercè sua*, la *quale* salva l'Europa nella giornata di Lepanto, ci si parano innanzi, avvolti in lini *sovente* maculati di *sangue*, pessimi principi, ma Papi fedeli alla loro missione di guerra all' Islam, *cattivi italiani ed all'Italia infesti* più che pestilenza, ma promotori e caldeggiatori di alleanze che valgono di *sbarramento* al torrente barbarico del Turco.

Ora invece che veggiamo?

Un uomo, che nel 1848 benediceva all'Italia *insorta contro gli stranieri, che la forza degli* avvenimenti, spogliandolo d'ogni interesse terreno, ha innalzato sul trono delle anime pietose e credenti.

Quest'uomo, che ha chiesto tesori al mondo — ed il mondo non glieli ha negati — per assoldare antiboini e zuavi, quest'uomo che ha chiamato quali puntelli al suo trono i discendenti dei crociati, ed essi son calati entusiasti a combattere sui campi di Castelfidardo e di Mentana, quest'uomo, vago di esser Re e dimentico di esser Pontefice, accetta i regali del Sultano Murad, e chiude l'orecchio senile, che ha scordato l'eco degli inni di giubilo del 1848, alle grida dei Bulgari sgozzati dai bachibouzouks, al pianto dei cristiani, al gemito delle donne di Bosnia.

Cotesto sordo, che s'intitola Vicario di Dio, che *ha trovato uomini e denaro per puntellare* un trono effimero, eloquente parola per intenerire alle sue sorti di principe deposto la cavalleresca nobiltà di Francia, non ha fin qui, immemore dei suoi predecessori, innalzato una prece ai credenti in lui per un popolo di servi cristiani che combattono per la fede e per la patria!

Davvero che Alessandro Borgia, sereno in mezzo alle colpe figlie della sua ambizione gigantesca, il più realmente pagano fra tutti i pagani pontefici del 500, non ha mai dimenticato la sua missione di difensore di Cristo, come Pio IX la dimentica, lui l'uomo in cui rifulgono tante provate individuali virtù; lui che andrà ai posteri esente di ogni traccia di personale avarizia e di nepotismo!

(1) Angelus Maria Quirini S. R. E. cardinalis et Bibliothecarius. ex Epistolas Francisci Barbari Diatriba Brescia 1741, pag. 504.
Machumeti secondi epistola ad Nicolaum V Pontificem Maximum, ejusque responsio.

PETTEGOLEZZI AMMINISTRATIVI.

Da alcuni giorni la Stampa ex-ministeriale è in battibecco *con* la Stampa neo-ministeriale riguardo

APPENDICE 31

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Eran trascorsi dieci mesi da quell'avvenimento, quando una mattina si vide sulla via, che dal paese conduceva alla vicina città, un lungo sfilar di carrette e carrozzelle tirate alcune da vispi somarelli, altre da vecchi ronzini, ai quali ultimi pretendevasi richiamare in corpo l'antico vigore al suon di bestemmie e di generose sferzate.

In quel dì tutti quanti i giovani del paese, abbandonate le cure della famiglia in mano ai vecchi e alle donne, eransi dato convegno di buon mattino, onde muovere tutti insieme, coi propri equipaggi, alla volta del capoluogo.

Fra essi eranvi pure alcune donne e qualche vecchio decrepito; ma costoro di mala voglia si erano rassegnati a quel viaggio, dovendo obbedire all'intimazione ricevuta di comparire ad un dibattimento penale per essere sentiti qua'i testimoni.

* * *

In quel giorno tenevansi appunto le Assise.

Al banco degli accusati sedeva Alfredo sotto l'imputazione di assassinio.

Molti furono i testimoni assunti, specialmente dalla difesa, onde porre in rilievo quanto male si apponesse il pubblico accusatore nel sostenere la premeditazione nell' omicidio commesso sulla persona del marito di Maria.

Furono sentiti anche medici periti, affinchè coll'oracolo della loro scienza illuminassero i giudici sull'accampata pazzia dell'accusato. E questi si perdettero in congetture dottrinali, sofisticando con imperturbabile tranquillità, e allegando una sicurezza come se i quesiti a loro proposti fossero ricerche attinenti alla *matematica*. *Anatomizzarono* il cervello umano, trassero conseguenze fisiologiche che, sotto il vincolo del giuramento, sostennero come costanti; parlarono di alterazioni delle facoltà intellettuali, della durata di quelle alterazioni, prestabilendone il tempo con tutta sicurezza, e conchiusero quindi che in due anni qualsiasi passione doveva aver lasciato luogo al pieno esercizio della ragione, per cui era a ritenersi che l'omicidio avesse avuto il concorso pieno e libero della volontà illuminata.

Al banco della difesa l'avvocato mutavasi di colore a ciascuna di quelle asseveranze che potevano costare la vita al proprio cliente; e assediava i periti con mille domande, convinto in cuor suo come la scienza nulla potesse dire sulla potenza e durata di una passione e tanto meno poi determinarne a priori gli effetti nelle infinite contingenze dei casi, sempre avvolti dal più fitto velo del mistero. La di lui voce rivelava la commozione sua interna. Ma invano egli fece appello alla coscienza e all'onestà dei periti; invano cercò richiamarli alla gravità del caso, alle conseguenze, di cui essi si rendevano responsabili coi propri asserti, invitandoli a *non volersi ostinare in un falso amor proprio* e a disdirsi qualora la coscienza li rimproverasse di *qualche temerità*.

Tanto zelo fece aggrottar le ciglia al Pubblico Ministero, il *quale* fu pronto a rilevare come si tentasse di esercitare una pressione sull'animo dei periti, a cui egli credeva nel proprio dovere di opporsi. E l'avvocato difensore veniva, in seguito a quella rimostranza, invitato dal Presidente a desistere e a limitarsi a domande che non turbassero il santuario inviolabile della coscienza.

Dinanzi a quella disputa, in quella vasta aula gremita di spettatori, il solo che se ne stesse impassibile era Alfredo. Il di lui sguardo *cupo*, congiunto all'immobilità della persona, lasciava dubitare ch'egli in allora non assistesse collo spirito a quei vaniloqui che potevano però decidere della sua vita.

Un pensiero fisso pareva assorbisse in quel momento tutte le sue facoltà; e doveva essere un pensiero terribile, poichè vedevasi di quando in quando allividire, contrarsi, come per forte spasimo, i muscoli del suo volto, mentre lo sguardo si animava a una ferocia da incutere spavento.

Gli occhi dei giurati assai di *frequente* si rivolgevano su di lui, nè egli in allora sospettava neppur da lungi *quale triste o fatale impressione produceva* negli animi loro. All' apparenza infatti egli mostra*vasi come un delinquente indurito nei delitti* e che, presso ad essere condannato, forse al patibolo, stesse meditando *nuove* stragi.

I testimoni, tutti concordi, sostennero la pazzia dell'accusato. Raccontarono delle stravaganze a cui si abbandonava, del cambiamento repentino del suo carattere, un dì gajo e socievole, di poi tetro e intollerante; accentuarono l'amore *forsennato* per la infelice Maria, che con barbara crudeltà gli era stata rapita, e come da quel giorno avessero principio in lui i più manifesti segni di alterazione mentale.

alla qualità dell' accoglienze fatte in questa o quella città d' Italia a questo o a quel Ministro.

Di Genova non si parla, dacchè con vero entusiasmo essa ha accolto gli onorevoli Depretis e Nicotera. Ma parlasi, a preferenza, di Milano e di Venezia.

A Milano i *consorti si adoperarono con ogni possa*, affinchè si potesse telegrafare alla *Nonna*, o scrivere sulla *Perseveranza* che il brillante Ministro dell' Interno fu accolto con freddezza nella città del risotto, *vulgo* nella *Capitale morale d' Italia*. E infatti non ci furono entusiasmi, ned erano richiesti o sperati dall' Eccellenza sua, che fece quello che aveva da fare, e se ne andò non malcontento di quanto aveva veduto ed udito. Rifiutò anzi di assistere ad un solenne banchetto, *dacchè riservavasi di parlare* a Torino nel giorno sette; e ad un banchetto ormai è d' etichetta che un Ministro debba parlare.

A Venezia si sa che non ci fu entusiasmo nelle accoglienze fatte ai Ministri Zanardelli e Brin, che assai festosamente furono accolti a Chioggia, a Treviso, a Conegliano, a Feltre e a Belluno e che sarebbero stati accolti con dimostrazioni simpatiche anche a Udine, se avessero voluto venire a farci una visita. Ma fu una vera indecenza l' insinuazione di quella *Gazzetta*, che il signor f. f. di Sindaco e la Giunta avessero avuta l' intenzione di nemmeno presentarsi alle loro Eccellenze, e che solo cedettero davanti alle rimostranze del Prefetto! Qualunque sia il Ministero, di Destra come di Sinistra, il Ministero è sempre l' incarnazione dei principj d' ordine civile, nè la partigianeria politica deve *indurre* i capi dell' amministrazione cittadina a mancare dei riguardi sempre dovuti a coloro cui la Corona, concorde con la maggioranza del Parlamento, ha affidato la somma delle cose pubbliche.

Se qualche Sindaco, se qualche Giunta (confondendo la *politica* con l' *amministrazione*) stessero proprio a disagio in Palazzo, non hanno che a dimettersi, benchè questo sarebbe esempio nuovo ed affliggente per i cittadini imparziali, amici dell' ordine ed avversarii di quelle consorterie che dalla Capitale del Regno si diramavano nelle Provincie e ritenevano di essere le sole atte al governo dello Stato, delle Provincie e dei Comuni.

Avv. * * *

LE TASSE LOCALI.

La Commissione per l'ordinamento delle tasse locali ha compiuto il suo lavoro cinque anni dopo la sua costituzione. La Commissione nella sua Relazione esamina brevemente e con molta chiarezza la storia dei *nostri tributi locali, i quali sono diciassette* pei soli Comuni. Quando l'on. Sella, per salvare la finanza *dello Stato, diede quel colpo* terribile dell'avocazione della intera ricchezza mobile al Tesoro centrale, offerse ai Comuni, come avevano fatto i suoi predecessori, una ricca collezione di nuove tasse, le quali guadagnavano in estensione ciò che perdevano in intensità. Ma alla Commissione non pare che la finanza locale poggi su basi solide e sicure, e sebbene vada molto cauta nel riformare, non si dichiara soddisfatta. La Commissione affronta il problema della convenienza di separare i cespiti della finanza locale dalla centrale. Il Minghetti lo aveva tentato pel *dazio consumo*, che è promiscuo, come è promiscua ancora l'imposta fondiaria.

La Relazione dice con molta schiettezza le ragioni di varia indole, *le quali non acconsentono di raccomandare la separazione dei cespiti comunali dagli* erariali. Nell'ordine pratico non si potrebbe effettuare che cedendo tutto il dazio ai Comuni, evocando allo Stato la sovraimposta fondiaria. Queste due entrate si equivalgono, per approssimazione: giacchè il dazio di consumo, riscosso per conto erariale, supera di poco i 73 milioni, e le sovraimposte fondiarie non raggiungono i 78 milioni.

Ma come risulta da una eloquente tabella annessa al progetto di legge sul riordinamento del dazio consumo, presentato alla Camera dall'on. Minghetti, non vi è alcuna relazione tra le sovraimposte e il *dazio consumo*, e l'attuazione di tale riforma gioverebbe indebitamente a taluni Municipj e schiaccerebbe taluni altri. Alla Commissione pare inevitabile *che le finanze locali attingano a questa sorgente inesauribile* delle imposte fondiarie, e da ciò ne trae che questo connubio delle finanze locali ed erariali non potrà essere tolto, *almeno nel principale tributo*.

Merita di essere notata una osservazione della Commissione sulla crescente gravità con cui si esacerba la sovraimposta fondiaria. Aumenta continuamente. Era nel 1868 di 109,797,228 lire, divisa per 69,382,204 di comunali e 40,415,024 di provinciali; era già nel 1874 di lire 151,645,768, delle quali le comunali ne prendevano 95,550,830 e le provinciali 36,085,030.

Le provincie non hanno altra tassa principale che la sovraimposta e ne usano non parcamente, per necessità *di cose. La Commissione si mostra dolente* ed impensierita di tutto ciò. Non le pare equo che la sola ricchezza fondiaria concorra a mantenere le provincie; crede che i Comuni non sperimentino lealmente altre tasse prima di aggravarsi sulla fondiaria; le autorità tutorie e invigilatrici non sorvegliano con cura sufficiente. La Commissione fa quindi talune proposte per frenare la tendenza dei Comuni *a colpir troppo la proprietà*, trascurando altre tasse; e qui diremo brevemente di codeste proposte.

I Comuni non potrebbero sovrimporre centesimi *addizionali ai tributi fondiari oltre il 60 per 100 del* principale, se contemporaneamente non applichino i dazi comunali, e la tassa sulle pigioni, o quella di famiglia, o quella sul bestiame. Per eccedere con le sovraimposte ai tributi fondiari di 100 per 100 del principale, i comuni dovrebbero ottenere speciale autorizzazione della deputazione provinciale. La quale non verrebbe accordata, se i Comuni non si valgono: « dei dazi comunali nonchè dei centesimi addizionali al dazio governativo; della tassa sulle pigioni o di quella di famiglia, e della tassa sugli esercizi *e sulle rivendite o di quella sulle insegne;* delle tasse sul bestiame, sulle vetture private, sui domestici e sui cani. La deputazione provinciale, quando *venga richiesta dell'autorizzazione di eccedere il 100* per 100 del principale, potrà modificare il bilancio comunale, riducendo l'ammontare delle spese obbligatorie che stimasse eccessive, e sopprimendo anche totalmente le spese facoltative. E lo stesso potrà fare, ancorchè la sovraimposta ecceda soltanto il 60 per cento del principale, in caso di reclamo per parte dei contribuenti, che paghino insieme il ventesimo dei tributi *fondiari*.

E qui si mette innanzi una sanzione durissima, autorizzando, il prefetto d'inviare sul luogo Com*missarii a spese dei Comuni per attivare d'ufficio* le tasse sovradette. I Commissari avrebbero a tale fine le attribuzioni e gli incarichi deferiti al Consiglio comunale, alla Giunta e al Sindaco.

La Commissione propone poi di togliere alle provincie la facoltà di sovrimporre centesimi addizionali ai tributi *fondiarii. E se le loro rendite patrimoniali* non bastano, si dà loro la facoltà di provvedere alla spesa mediante quote di concorso a carico dei Comuni. Le quali verrebbero stabilite in proporzione delle entrate comunali ordinarie risultate da conto *consuntivo dell'anno precedente*.

I Comuni, semprechè siano in numero non inferiore al dieci o al decimo pei Comuni della provincia, o *insieme paghino non meno del ventesimo* delle quote di concorso, potranno reclamare al prefetto contro le deliberazioni del Consiglio provinciale, risguardanti spese facoltative, ed anche contro quelle concernenti spese obbligatorie che vincolino i bilanci provinciali per più di 5 esercizii.

UNA BUONA NOTIZIA
per gli Istituti Tecnici.

Gli onorevoli Majorana-Calatabiano e Branca vogliono proprio operare una riforma negli Istituti Tecnici, ed ottenere finalmente che giovino al paese come Istituti d' istruzione tecnica e professionale. Lettere da Roma ce lo confermano, e lo annunciamo con vera *soddisfazione dell' animo*.

Agli ampollosi programmi del 1871 (che gli onorevoli Finali e Morpurgo s' erano proposti di semplificare, e non erano riusciti nello intento) si sostituiranno presto altri programmi, pei quali l' istruzione negli Istituti riuscirà più pratica e più utile. Il che quanto sia ormai una necessità, lo sanno tutti coloro, i quali, non paghi di apparenze usano andare alla sostanza delle cose, e sono poi i veri *progressisti*.

Tra le tante ipocrisie dell' epoca nulla di peggio che l' ipocrisia scientifico-letteraria, e indegna poi d' una Nazione che, rifatta politicamente, aspira ad emulare le Nazioni più civili e più culte nel dominio della scienza, della letteratura e dell' arte, come seppe emularle nelle dure prove del sacrificio e del patriotismo.

CONSIGLIO PROVINCIALE.

Domani, in seduta pubblica senza intervento del Pubblico, l' *onorevole Deputazione provinciale* proclamerà i nomi de' Consiglieri eletti, che sono dodici.

Sappiamo che qualche reclamo venne presentato; ma riteniamo che esso non abbia offerto elementi perchè, a senso della Legge, si rendesse possibile l' annullamento delle elezioni in qualche Comune, *malgrado certi atti che, a stretto rigore, si potrebbero* chiamare non del tutto conformi a quelle delicate prescrizioni, con cui la Legge vuole sia esercitato il diritto elettorale.

Or, precedendo noi la proclamazione Deputatizia, dichiariamo eletti pel *Distretto di Udine* i signori dott. Nicolò Fabris, avv. Moretti Gio. Batt. ed *avv. Paolo Billia; pel Distretto di Pordenone i signori* nob. Monti e cav. Vendramino Candiani; pel *Distretto di S. Daniele* i signori Ciconi nob. avv. Alfonso e Gonano Giambattista; pel *Distretto di S. Vito* il cav. dott. Giacomo Moro; pel *Distretto di Cividale* i signori nob. ing. Marzio de Portis ed Antonio Bellina pel *Distretto di Spilimbergo* l' avv. Marco *Ciriani e pel Distretto di Tarcento il cav. Carnelutti.* Dunque otto rielezioni; due Consiglieri rieletti *dopo uno o più anni di riposo*, e soltanto due elezioni affatto nuove.

Per lunedì, 14 agosto, i Consiglieri vecchi e nuovi sono convocati a sessione ordinaria. Probabilmente in quella tornata si procederà soltanto alla *nomina del Seggio, alla nomina dei Deputati* provinciali e dei membri delle molteplici Commissioni necessarie pel *servizio amministrativo della Provincia*, ovvero pel diritto che ha la Provincia di essere rappresentata in alcune istituzioni, alle quali in tutto od in parte provvede col suo erario. Però uno o due o tre oggetti potrebbero essere trattati in *seduta pubblica*, dopo la trattazione de' quali la sessione verrebbe prorogata alla fine di agosto od al principio di settembre.

Annotiamo come sarà nel giorno 14 la prima *volta*, in cui l' onorevole Prefetto comm. Bianchi farà la conoscenza de' nostri Rappresentanti provinciali congregati in pieno numero, dacchè sinora il *nuovo Prefetto non ebbe motivo* di trovarsi, per ragioni d' ufficio, se non con i dieci Deputati. Or desideriamo vivamente che eziandio il Rappresentante del Governo, assistendo alla seduta del Consiglio, si ponga in grado di conoscere i nostri interessi amministrativi e voglia promuoverli con opera efficace.

Il ferragosto in Palazzo Bartolini.

Il conte comm. Sindaco, con graziosissimo *motu-proprio*, ha voluto che i nostri *patres patriæ* celebrassero il ferragosto in Palazzo Bartolini. Ed i *patres patriæ*, sospinti dalla nobilissima idea del dovere, si raccolsero in numero più che legale nell' Aula magna per addimostrare al conte comm. Sindaco che l' invito al Consiglio è.... qualcosa di diverso da un invito a pranzo all' *Albergo d' Italia*.

Di trenta, al 1 agosto, erano presenti ventidue, e nelle sedute successive si ridussero a diecinove. Ma le assenze, di quasi tutti, giustificatissime. Un Consigliere fece per telegrafo sapere ch' era in cura alle *Aque Pudie*; due che stavano ai bagni di mare; due altri non vennero perchè non rieletti ecc. ecc.

Il ferragosto in Palazzo Bartolini, nella cronaca del Consiglio cittadino, deve considerarsi come un sacrificio alla *Patria*. Difatti con questo caldo canicolare che paralizza il pensiero e rende inerte la fibbra, sedere per ore e ore a chiaccherare di cose pubbliche ed elaborare un Regolamento per l' *abici*, la fu una seccatura talmente seccante che nulla più. Bravi i nostri Consiglieri! Il Corpo elettorale riconferma loro, col mezzo della stampa, un voto di fiducia.

Della seduta segreta nulla dovremmo *dire*, perchè *segreta*. Ma, com' è già conosciutissimo, per noi non ci sono segreti. Diremo dunque che il conte comm. Sindaco con calde parole appoggiò i suoi impiegati tanto per la promozione che per la nomina *ex-novo*, dichiarando atto di giustizia l' avvantaggiare, ad ogni occasione che offresi spontanea, le sorti dei *travetti* municipali.

Un Consigliere, rigido per l' osservanza del Regolamento, *voleva che per alcuni posti fosse aperto* il concorso. Anche noi siamo teneri della *legalità*; ma, nel caso concreto, avremmo votato col Sindaco. Per noi non è giustizia che un povero diavolo per sei, sette, otto anni funga come diurnista, e poi, con l' apertura del concorso, si veda posposto ad altri che mai non pose piede nel Palazzo municipale di Udine. Piuttosto (se ciò avesse ad accadere) preferirei che il Municipio facesse acquisto di alcune delle nuove *macchine per iscrivere* di cui a questi giorni parlavano i giornali.

Aprire il concorso! Ma se oggi il Municipio mettesse in disponibilità tutti gli impiegati ed aprisse un concorso generale, a centinaia avrebbe pronti gli aspiranti a servire e a *prezzi ridotti!*

In seduta pubblica si trattarono tutti gli *oggetti*, meno il Progetto Mantica sulle corse che venne rimandato, annuente il Progettista, ad altra seduta.

E fra questi *oggetti* i più degni di menzione sono quelli che *si riferiscono a lavori pubblici* ed all' acquisto di stabili. Lode al merito. I Consiglieri se ne occuparono provando di avere studiate per benino le proposte dell' onorevole Giunta, e furono chiari e franchi nelle loro osservazioni. Lunga e giudiziosa fu la discussione; assennate quasi tutte deliberazioni. Ripetiamolo; i nostri Consiglieri co-

---

In seguito prendeva la parola il Pubblico Ministero. Il suo piano di attacco fu quello di asserragliarsi dietro i responsi dei periti che, a di lui avviso, rappresentavano la scienza, la quale sola poteva illuminare e disperdere ogni qualsiasi dubbio dell' animo. E di là, ad una ad una, con una dialettica *sorprendente e studiata sobrietà*, tentò di abbattere tutte le deposizioni testimoniali della difesa, qualificando tutti quei giudizi sulla ritenuta pazzia quali aberrazioni di gente ignorante che *confondeva gli effetti di una feroce e lunga premeditazione* con quelli dell' alienazione mentale. Due anni di meditazione e di preparazione all' omicidio avevano potuto sconvolgere, non già il cervello dell' accusato, ma il di lui morale, per cui egli dovevasi riguardare come un individuo terribile non meno del più feroce assassino. E qui tornavagli in acconcio di far rivolgere gli occhi dei giurati sul reo, su quel volto torvo e impassibile, per rappresentarlo come avente la piena capacità di ripetere *le mille volte il delitto stesso del quale era chiamato* a rispondere. Mise in guardia ancora i giurati sulle arti della difesa, che tesserebbe un romanzo sul creduto amore per la Maria, sulla *crudeltà* dei parenti di questa, onde riuscire a muovere gli animi alla compassione. « E chi ci assicura poi, osò aggiungere, ch' egli amasse realmente? Non sappiamo forse le immense ricchezze che possedeva la Maria, mentre egli era figlio di un modesto commerciante? E chi ci dice che non fosse veramente la passione di arricchirsi che dapprima spinselo a lusingare la ricca ereditiera, fingendole amore, e quindi lo condusse al deliberato proposito di immergere il pugnale nel seno di colui ch'eragli d'ostacolo alle *concepite speranze*? E non avrebbe egli per avventura fatto calcolo su di una assoluzione, per quindi realizzare quei piani che erano l' ideale della *sua mente?* » E *animandosi sempre più*, a fine di *distruggere ogni senso di commiserazione*, che giudicò come inopportuna, finiva col rallegrarsi che la scienza avesse trionfato contro l' ignoranza di *tanti* testimoni che in buona fede, guidati dalla bonarietà dei loro animi, non sospettavano neppure di difendere la causa di un malfattore che, divenuto possente collo sposare l' amante da lui resa vedova, avrebbe rimeritato la loro compassione col funestare il paese di nuovi e più atroci delitti. Concludeva quindi col domandare un verdetto ispirato alla più severa giustizia, non rinvenendo ragione alcuna di chiedere a favore di lui neppur le circostanze attenuanti.

L' oratore della legge così concludeva la sua arringa, che aveva durato non meno di due ore. Le di lui parole, accompagnate però da molti artifizi che sfuggono al volgo e non del tutto spoglie di sofismi, avevano prodotta una forte impressione sull' uditorio e specialmente nei giurati, i quali lanciarono un' *occhiata significantissima sull' accusato* quasi volessero con' essa manifestargli l' odio o l' avversione che si era insinuata nei loro animi.

Allorchè ebbe la parola il difensore, fu uno zittire per tutta la sala, a cui tenne dietro il più profondo silenzio.

Egli principiò con voce quasi fioca o mal ferma, che poi si fece sempre più sicura e vibrata mano mano che inoltravasi sull' incerto ma vasto campo della *difesa*.

Tentò egli dapprima di gettare lo scredito sui *periti, argomentando sottilmente* contro le loro deduzioni, valendosi di quando in quando, ma opportunemente, di citazioni di scrittori di medicina legale e psicologici che, da *veri sapienti*, e per questo modesti e prudenti, non arrischiavansi di pronunciarsi in modo assoluto sulle identiche questioni che erano state poste innanzi ai periti al dibattimento. Dilungavasi, con profonde cognizioni, ad anatomizzare lo spirito umano, le di lui passioni, a cui spesso l' uomo non può resistere e viene trascinato senza che la volontà sua v' abbia alcuna parte. Rilevava i misteri che a ogni piè sospinto s' incontrano in quelle investigazioni e tutto poneva a riscontro col fatto dell' accusa. Quindi passava ad *esame le deposizioni* dei testimoni che tutti, come una sol voce, sostennero la pazzia, desumendola da fatti che non potevano lasciar alcun dubbio sulla verità di essa. E *scagliavasi contro il Pubblico Ministero* che con inaudita crudeltà s' adoperò a rappresentare l' accusato come il più feroce assassino, giudicandolo proclive ai più enormi misfatti, quasi che ventisette anni di una condotta scevra da censure, ventisette anni di una vita onesta e laboriosa, contrassegnata da fatti che caratterizzavano l' animo elevato, il nobile sentire di lui, non fossero là a smentire le impudenti asserzioni dell' accusa. « E *si osò perfino, continuava animandosi a sdegno, di* gettare il veleno nella parte più nobile del mio *difeso, contrastandogli* non soltanto l' eroismo di un amore, che ben di rado ha un esempio nella vita reale, ma insinuando ancora come quella indomabile *passione, sorta coi più teneri anni, ch' ebbe* il battesimo da un fatto inaudito, quale il vedere un fanciullo non ancor dodicenne gettarsi in un fiume per salvare una tenera bambina, come quell' amore, che di là ebbe la nobile sua origine, fosse invece ispirato alla più bassa delle passioni, a quel funesto istinto cioè che in più o men rapido tempo forma il ladro e l' assassino. »

(*Continua*).

munali hanno capito come, malgrado il caldo canicolare ed il ferragosto, conveniva che tenessero il cervello a segno. Infatti l'on. Giunta, così *ex-abrupto*, aveva addottato un programma di spese, che, al confronto alle vecchie abitudini, poteva ritenersi *rivoluzionario*.

Il dottor Paolo Billia parlò col solito brio e con cognizione di causa, provando una volta di più com' egli voglia sempre prendere sul serio la sua funzione di Consigliere del Comune. Il sig. Novelli fece osservazioni molto savie. Il signor Dorigo espose a cifre la prossima probabilità di un grosso debito comunale (due milioni e mezzo per le spese del *Progresso*). Il signor Degani, il signor Braida (*come uomini usi a trattare le cifre*) furono molto logici e molto espliciti. Per contrario il dottor Moretti, riguardo alla principal proposta di spesa (quella delle case Cortelazis), si lasciò trasportare dall' estasi del sentimento sino a citare, quale esempio imitabile, gli abbellimenti di Milano e di Firenze che sprofondarono que' Municipj nella voragine di debiti favolosi. L'Assessore Morpurgo, considerando, unicamente l'*affare* d' oggi e non curante dell'*incerto domani*, lo credimo per buono ed accettabile finanziariamente. Insomma la discussione fu ampia, e l'esito favorevole alle proposte della Giunta. Anche i contrarii all'*affare*, comprendevano il lato buono di esso. E se non si vorrà imitare Milano e Firenze, anche noi proclamiamo che avremmo votato pel *sì*. E il *sì* venne proferito da tredici Consiglieri; dunque trionfo per la Giunta.

Delle altre proposte, alcune furono respinte, e fu un bene che fossero respinte. Infatti, con tante tasse che pesano sui *poveri* contribuenti, *e dopo* l'esposizione del *deficit* prossimo venturo fatta dal Consigliere Dorigo, sarebbe stata una vera imprudenza accettare proposte per ispese di lusso. Così, ad esempio, venne combattuto l'allargamento di *Via Gemona*, a meno che non lo si potesse conseguire a buoni patti. Così si respinse il progetto di prolungare la *Via della Prefettura*, sino oltre la Roggia. Il Consiglio pensò, respingendo queste proposte, al *bilancio comunale*, e *dolorosamente* conchiuse che conveniva, per queste belle cose ed altre simili, aspettare tempi più floridi. Adesso abbiamo la ricostruzione del *Palazzo della Loggia*... e riteniamo che possa bastare per l'estetica della città.

E a proposito della *Loggia*, nessuna *interpellanza* venne fatta... probabilmente per non prolungar di soverchio le sedute, e perchè non istanno sull'*ordine del giorno*. Eppure parecchi Consiglieri, giorni addietro, volevano essere *interpellanti!* Ma meglio così, dacchè abbiamo potuto ammirare l'abilità diplomatica del conte comm. Sindaco, il quale (colta l'opportunità) assicurava il Consiglio che per la ricostruzione della *Loggia* non si sarebbe speso un centesimo oltre il preventivo, e diede, anzi, lettura di un Rapporto dell' ingegnere-architetto Scala riguardo la spesa dei lavori già eseguiti, spesa rappresentata da *cifre più esigue delle preventivate*. Poi il Consigliere Scala non era presente; quindi nessuno avrebbe saputo rispondere all' *interpellanza*; dunque tanto valeva il non farla... e non la si fece.

Dulcis in fundo, cioè, piuttosto, *in cauda venenum*. Alludiamo al *Regolamento per le Scuole del Comune* lasciato per ultima fatica del faticosissimo triduo consigliare cominciato al ferragosto.

In siffatta discussione i due membri incaricati di *rivedere* le riforme proposte dalla Commissione civica, tennero discorsi secondo tutte le regole dell'arte oratoria. Nè meno potevasi aspettare dall' illustre Poletti, e dal Consigliere Paolo Billia che per benino aveva studiato l' argomento e che, al l'udirlo, lo si sarebbe scambiato per un Provveditore agli studj in aspettativa. Il discorso del Poletti fu ampio ed animato, e degno d'uomo che ha profondi convincimenti. Quello del Billia (nel punto, in cui egli era dissidente dalle idee del Collega) fu ricco di molte osservazioni pratiche e assai giudiziose. Se non che (com' era da antivedersi) il Consiglio approvò il risultato delle riforme accettate dai due membri della Commissione, e diede ragione al Poletti nel punto controverso.

Noi ebbimo l' onore, per i primi, di proporre il Poletti a Consigliere del Comune, specialmente perchè lo *ritenemmo autorevole in fatto d' istruzione pubblica*; quindi noi non saremmo già quelli che adesso gli grideremo contro. Il Poletti crede all' efficacia d' un *Direttore didattico*; e noi (concordi in ciò *con quanto scrivevano*, *nel* nostro numero di domenica, *alcuni Elettori amministrativi*) non ci crediamo più che tanto; anzi proporremmo una riduzione sul personale dei Provveditori, Ispettori ecc. Noi vorremmo *Direttori locali*, che avessero qualche parte nell' insegnamento; che fossero autorevoli (come è il Poletti al Liceo) per superiorità di studj e d' esperienza, e che tenessero cogli insegnanti quel contegno che usa il Poletti.

Ma oggi non ne diciamo di più, perchè l'eccessivo caldo c' impedisce di scrivere... ed il tormentoso *ferragosto di Palazzo Bartolini* non ci invita per niente ad imitare l' eroica pazienza dei signori Consiglieri comunali.

Del resto, alcune *riforme* al *Regolamento scolastico* ci sembrano buone, ma annunciamo che nemmeno questo sarà il *Regolamento definitivo*.

Ristrette le attribuzioni della Commissione civica che sarà puramente consultiva — definite meglio le attribuzioni del Sopraintendente scolastico — ritenute le donne maestre nelle seconde classi quale un esperimento, e mantenuti in alcune di esse classi i maestri — rispettati i diritti aquisiti degli attuali insegnanti ecc. Via, *non c' è poi male*; il Regolamento dopo tante cure, apparisce manco imperfetto di quello di prima.

Ma i Regolamenti sono un pezzo di carta: attenti alla pratica!

Ed intanto noi accettiamo quanto disse con chiare parole l' Assessore soprintendente provvisorio conte De Puppi, che cioè il Direttore didattico deve aver sede in Palazzo per togliere molte seccature al *Soprantendente*; *redigere* le statistiche, e supplire a certi obblighi della Commissione civica. Dunque, ciò essendo, diciamo addirittura che si volle creare il posto di *Ispettore scolastico municipale*. Il qual posto non deve poi essere molto gravoso, se il Sindaco ha fatto nominare il suddetto Ispettore docente alla Scuola magistrale e l' ha occupato eziandio all' Istituto Uccellis! Ma tant' è; quel Direttore didattico ed Ispettore è entrato nelle buone grazie del Conte Commendatore; quindi non si bada tanto per sottile.... poi un' aggiunta allo stipendio di annue lire 2500 per la didattica gli andava di diritto. Gli uomini di genio, specialmente se parlano con garbo la bella lingua del *sì*, non sono mai pagati abbastanza!

Avv. * * *

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Parto mostruoso. — Otto mesi or sono, sul piazzale del villaggio B... vicino a Milano, si celebrava la festa così detta dell' Uffizio. Nel villaggio accorsero, come il solito, dei saltimbanchi. Questi, per destare la più viva curiosità dei villici, avevano tratto seco un orso ed una scimmia. Gl' istrioni saltavano, le bestie giocavano e tutto il villaggio, dopo aver udito le parole del parroco, udiva a bocca aperta quelle del santimbanco. Fra gli spettatori *trovavasi una bella e vispa sposa*, *incinta da poche settimane*; e fu tale l' impressione che ella ebbe a soffrirne, che nell'ospedale di Milano dava alla luce una bambina morta, colla testa mostruosa, senza cranio e colla faccia e gli occhi schifosi di scimmia e di rospo. Il feto va ad arricchire le vetrine del gabinetto di quell' Ospedale maggiore.

O Emilio Praga, povero poeta, dove sei tu? Tu che ti compiacevi fremere sui *laidi sgorbi* della natura?

* *

Una banda nera. — Il *National suisse* pubblica una lettera del signor Koch, console svizzero a Rotterdam, dalla quale risulta che in Olanda esiste una *banda nera* come quella di Londra, e come quella che ha funzionato lungo tempo a Ginevra. Una manica di scrocconi e di birbi si riuniscono ad epoche indeterminate in alcuni grandi centri. Essi *organizzano un vasto sistema d'annunzi*, di richiami, una corrispondenza prodigiosa, coll'aiuto del Rottin, e principalmente, e questa è più grossa, una rete inestricabile di informazioni di compiacenza. Questi birbanti si fanno spedire della merce da tutte le piazze, poi quando arrivano le tratte, non c' è più nessuno; le merci sono state realizzate a vil prezzo, in tutta fretta, e la banda ha preso il suo volo verso *nuovi minchioni*.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Apparecchio per la distribuzione del filo di seta sull'aspa. — Il signor Beniamino Bertarelli di Cremona ha inventato un nuovo apparecchio per la distribuzione del filo di seta sull'aspa, e gli esperimenti fattisi riuscirono molto lusinghieri *per l'egregio inventore*.

Uno dei principali movimenti nella filatura meccanica dei bozzoli è quello dovuto all' apparecchio detto comunemente *Jet*, il quale distribuisce il filo sull' aspa girante in linee che si attraversano in senso obliquo ed in maniera da formare un'apparente tessitura, i di cui fili si toccano in un punto *solo*, *rendendosi in tal modo più facile e regolare* lo svolgimento del filo stesso quando esso viene trasportato al rocchetto.

Siffatto movimento richiede la massima precisione, e quindi una perfetta costruzione dell'apparecchio, dipendendo da esso di poter ottenere una più o meno regolare aspatura, e conseguentemente un ottimo o pessimo incannaggio.

Quest'apparecchio così importante, in alcuni stabilimenti di filatura, o non esiste o trovasi così grossolanamente sbozzato ed irregolarmente costrutto, *da richiedere l'assistenza continua di un operaio per* riparare il meccanismo e da non dare alcun utile risultato, inquantochè l'aspatura è quasi sempre dichiarata di cattivo incannaggio.

L'autore fissò tutta la sua attenzione su questo apparecchio, e dopo variati studii e numerosi tentativi riuscì a comporne uno nuovo eccellentissimo.

L'apparecchio *Bertarelli è di un solo pezzo ed applicabile* a qualunque costruzione di filande; esso è messo in movimento da un sistema di ruote da ingranaggio e da un eccentrico regolatore a punte fisse d' *acciajo temperato*. *Esperimentato su larga scala*, ha dato i più lusinghieri risultati, poichè la distribuzione del filo sull' aspa riesce così perfetta *da togliere i punti morti e da* ottenere un ottimo incannaggio.

La forma elegante, la piccolezza del volume, la regolarità del movimento e l'utilità grandissima che ne deriva, ne fanno un apparecchio degno di essere preso in seria considerazione.

* *

L' illuminazione delle locomotive. — L'idea di applicare la luce elettrica alle locomotive non è nuova, ma finora non si era potuta mettere in pratica per mancanza di un sistema conveniente allo scopo. Il signor Girouard, che ha fatto serii studi su tutto ciò che si riferisce all' elettricità ed ai segnali, ha testè immaginato un modo assai ingegnoso per usare l' illuminazione elettrica nelle locomotive. Il suo sistema consiste nel collocare una lampada elettrica sul davanti della macchina, chiudendola in una *specie di lanterna a vetri colorati*. Una leva che si trova alla portata della mano del macchinista serve a cambiare istantaneamente quei vetri. Inoltre un vetro *trasparente è fissato ad un perno sotto* un angolo di 45 gradi davanti alla lanterna, e per mezzo di una leva può essere inclinato a destra o a sinistra. Con questo semplicissimo apparecchio la luce può essere diffusa non solo avanti la locomotiva, ma in tutte le direzioni, dimodochè due treni che percorrono la linea in senso inverso possono vedersi fra loro, non ostante le curve del binario, i ponti e le trincee, in causa del fascio luminoso che s'innalza verticalmente nello spazio. La diversa colorazione e l' obliquità della luce serve poi ad indicare a grandi distanze il cammino e la natura dei treni.

FATTI VARII

Congresso periodico internazionale delle scienze mediche — La città di Ginevra è stata scelta a sede della 5ª sessione di questo Congresso che avrà luogo nel 1877 sotto la presidenza dell' illustre professor *Carlo Vogt*. Il *congresso si aprirà* il 9 settembre 1877: la lingua ufficiale di esso sarà la francese.

* *

La fabbrica prussiana di viveri per l' esercito. — La *Gazzetta d'Augusta* scrive che la fabbrica reale prussiana di viveri per l'esercito, la cui costruzione fu incominciata a Magonza quattro anni fa, fra breve sarà condotta a termine e potrà incominciare a lavorare. La fabbrica in discorso comprende un gran molino a vapore per cereali, due granai magazzini, una fabbrica da pane munita di otto macchine da fare la pasta e di otto forni a vapore che devono funzionare continuamente; un ammazzatoio per il bestiame, ed una vasta cucina con tutti gli utensili ed attrezzi occorrenti.

Il fabbricato principale che è fiancheggiato da quattro padiglioni sporgenti, ha una lunghezza totale di 320 *metri*, *contiene i granai magazzini che* hanno 50 metri di lunghezza e 50 di larghezza.

In tre fabbricati annessi al primo trovansi i forni a vapore dei prestinai, i sei focolari delle caldaie dei due grandi motori e l'ammazzatoio. La vasta tettoia delle caldaie è isolata, e nella fabbrica tutto è disposto in modo da funzionare meccanicamente. Le materie prime saranno portate alla fabbrica da *un piccolo tratto di ferrovia che servirà a trasportare* fuori della fabbrica i viveri preparati da questa. L'ascensione dei cereali nei granai, la loro pulitura prima che passino *sotto le macine per essere trasformati* in farina e quindi in pane, si fanno automaticamente e con la massima pulizia.

La forza motrice di tutte le macchine dello stabilimento è fornita da due grandi macchine a vapore accoppiate, che hanno una potenza totale di circa 1800 cavalli. L'acqua necessaria è fornita da pozzi che alimenta il Reno e che filtra a traverso di un suolo molto permeabile. Una pompa a vapore fa salire l'acqua in un serbatoio situato a 25 metri di altezza dal suolo, e che può contenere 3200 ettolitri di liquido.

Quando la fabbrica incomincierà a lavorare, essa potrà quotidianamente convertire in conserve alimentari 170 grossi buoi, macinare 350,000 chilogrammi di farina, e fabbricare pani 300,000. La fabbrica potrà inoltre fornire ogni giorno tante conserve di avena che bastino a nutrire il contingente di cavalli che ha un corpo d' armata di 280,000 uomini.

Per evitare ogni pericolo d' incendio, le costruzioni della fabbrica, nonchè i tetti, sono di pietra e di ferro.

* *

Pei cacciatori e sportmen. — Siamo nella stagione *della caccia, delle regate, delle corse, della* pesca e via discorrendo.

A proposito di caccia e di *sport*, ci è arrivato l' ultimo numero del giornale milanese *La Caccia*, che ha preso tanta voga. È pieno di bellissime e buonissime cose; c' è un' incisione in legno: *La pesca della trota*, e un disegno di fantasia (copre due larghe pagine) raffigurante *L' apertura della caccia*. È bello, e grazioso l' apologo in versi che l' accompagna, un parto nuovo e speciale del F. Fontana, il poeta-*lion* del giorno. Interessante è l' articolo *sulla pesca della trota*, *e più ancora quello sul prossimo* Congresso dei Cacciatori, i quali hanno da sciogliere l' ardente quistione delle *riserve*, molto importante per essi. In questo numero della *Caccia* troviamo finalmente una corrispondenza sul tiro di Losanna, e programmi e notizie su altri tiri, su corse, su regate ecc.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Ci scrivono da Gemona: Il *Giornale di Udine* ha annunciato la comparsa del nostro Deputato onor. Terzi. *Anche l'altra volta è venuto di questa stagione*; *ignoro però se sia di passaggio fra noi* per recarsi a passar qualche giorno alle acque di Arta. Certo è che al momento, in cui vi scrivo, non lo ho veduto, ed ignoro se i grandi Elettori del collegio pensino a celebrare con cerimonie questa di lui visita. Probabilmente, oltre i *soliti*, nessuno si muoverà. Se il Terzi parlerà, vi saprò dire il tenore, se non le precise parole, del suo Discorso, sebbene il tenore sia facile ad immaginarselo.

Dal moto che si danno i nostri Onorevoli, convien *proprio dire che comprendano il bisogno di* far carezze e moine agli Elettori, e che si credano in serio pericolo. Ed in ciò poi eglino hanno ragione da vendere!»

COSE DELLA CITTÀ

Il Ledra. — Possiamo annunciare che il progetto di dettaglio affidato all' Ingegnere Locatelli è definitivamente compiuto. La spesa sarebbe preventivata in lire 1,000,000. La Commissione ebbe cura di rendere avvertito il professor Bucchia, il quale sarà fra noi prima del 10 del corrente mese per un esame preliminare al progetto e perizia, riservandosi di ritornare allo stesso scopo in compagnia *dell' ingegner Tatti dopo il 16*. La Commissione desidera che quel progetto e quella perizia siano collaudati dai due distinti ingegneri Bucchia e Tatti, i quali, come i lettori ricorderanno, devennero a preliminari concreti coll' ingegnere Locatelli sul progetto medesimo.

Per ora ci limitiamo a questi brevi cenni, credendo di dare al paese una grata notizia. Anche quest'anno siamo alle prove dei danni dipendenti dalla siccità, danni incalcolabili, e che si avrebbero potuto evitare se il Ledra fosse in attività.

La Presidenza della nostra Società operaja ha proposto un congresso in Udine dei rappresentanti delle Società esistenti nella Provincia per accordarsi circa alcuni miglioramenti da recare all' istituzione del mutuo soccorso. Noi troviamo ciò molto conveniente e lodevole, e atto a dare un indirizzo concorde a cotanto utile istituzione.

Al *Teatro Sociale* si darà, cominciando da mercoledì 9 agosto, l' Opera di Verdi: *La forza del Destino*. Per seconda avremo il *Trovatore*, ma probabilmente per poche sere. Impresario è il signor Trevisan.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile*.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.